



A

MONSIGNOR

GIOVANNI MARIA MAIOLI

VESCOVO DI DOVA




Eccellenza Reverendissima

In tutto il tempo, nel quale l' Eccellenza Vostra Reverendissima ha tenuto l'alto officio di Vicario Generale di questa Archidiocesi, noi Parochi e Clero della Congregazione di Godo abbiamo in fra molte occasioni sperimentato le belli doti di mente e di cuore delle quali l'E. V. R. è fornita, e gliene abbiamo ciascuno espresso sentimenti di animo soddisfatto: oggi però in cui la benignità dell' immortale Pontefice Pio IX ha innalzato la E. V. R. alla sublime dignità Vescovile, dalla bontà e virtù vostra ben meritata, sdegna il nostro cuore di rimanersi entro se stesso; anzi non pago di farlesi come altre volte privatamente palese, vuole rendersi aperto a tutti per esterno argomento.

Il perchè di mezzo alla grande allegrezza, che si è svegliata negli animi tutti, per tanto vostro esaltamento, a noi di comune accordo è piaciuto pubblicare parole che sono l'espressione del cuore.

Che umile sia l' offerta ben lo vediamo, pur non dimeno le molti ed eccellenti virtù che vi adornano ci muovono a farlo nella certezza che vi degnerete di accettarla.

Con ciò avremo dato testimonianza, per quanto è da noi, sì della soavissima consolazione che noi tutti portiamo in questo fausto avvenimento, come della obbligazione di gratitudine che per molti rispetti a voi ci stringe.

Accolga adunque l'E. V. l'umile offerta, ed augurandole da Dio ogni prosperità e contentezza, e baciandole con ossequio il sacro anello, ci è grato di confermarci quali fummo e saremo sempre

Della Eccellenza Vostra Reverendissima.

Dev.mi Obb.mi servitori.
L'Arciprete coi Parrochi e il Clero
della Congregazione del Godo.

SONETTO



Del biondo Viti alla sinistra riva
Col promosso testè sacro Pastore
Quattro Dive fur viste in comitiva
Inceder festeggianti e fargli onore.

L'una di lor è del soverchio schiva,
L'altra nel consigliar non piglia errore,
Tien le bilancie in man la terza Diva,
La quarta non conosce alcun timore.

Or all'una or all'altra Ei si volgea
In atto di chi attende altrui consiglio,
E nell'oprar da' cenni lor pendea.

Godi, o Ravenna, e nella patria storia
Il merto scrivi di cotanto figlio,
Per te nuovo splendor, novella gloria.

di D. A. P.

ODE

Era la notte, e un cantico,
Qual s' ode in Paradiso,
Dolce scuotendo l'aere
Mi aveva il cor conquiso.
Guardai, e aspetto incognito
Vidi dinnanzi a me.

Signor, gli dissi, appressati:
Dimmi perchè sì lieto
Nel mezzo delle tenebre
Su questo popol cheto
Canti con tanto giubilo
Un inno trionfal ?

Se vuoi saper, risposemi,
Ch'io sia, e perchè venni,
Porgi l'orecchio ed umile
Ottempera a' miei cenni !
Di Dio son dimestico
Fra gli Angeli nel Ciel.

Su di Ravenna vigila
Mai sempre l'occhio mio!
L'amo, la guardo, e sospite
La serbo in man di Dio:
Beata lei se docile
Al detto mio sarà!

Vegno annunziando il placito
Di Lui che solo è Vero,
E compio l'alto incarico
Da fido messaggiero.
Deh! svegliati, o Metropoli,
E l'odi con piacer.

All' immortal Pontefice,
Ch'or siede in Vaticano
Ratto siccome folgore
Apparvi, e per la mano
Strinsi, e sclamai: Magnanimo,
Iddio mi manda a te!

Ei vuole che tra i principi
Dall'infula gioconda
Scriva Colui che Presule
Del Viti in sulla sponda
D'Apollinare i popoli
Dirige qual Pastor!

Vuol che la gloria cingasi
Del pastorale amanto,
Vuol che il suo cor sollevisi
Dalle fatiche affranto,
Che sue virtù rimeriti
D'onore episcopal.

Dissi, e disparvi ! e rapido
Solcai le vie del Cielo:
E mentre ancor ricopreti
La notte del suo velo,
Ravenna avita e nobile,
T'invito ad esultar!

Godi, ed a santo orgoglio
Atteggiati, o diletta,
E genuflessa al soglio
Di PIO che t'aspetta,
Svela al suo cor benefico
Sensi di grato amor.

Digli che sei nel gaudio
Pel don che ti comparte
Onde ti fè stimabile
Dell' orbe in ogni parte.
Fregiando un tanto figlio
Di piena podestà.

Sarai ingrata? Immemore?
Scortese, od anco infida?
Deh! accogli con ossequio
La voce che ti guida
Del venerando Vescovo
Che in Dora il seggio tien.

Desso è preposto a pascerti
Col verbo che dà vita;
Colle virtudi scorgerti
Il tramite, ed aita
Recarti, e come pargolo
Lattarti al proprio sen.

E tu, cui gioja insolita
Sóave innonda il petto
Scrivi, e tramanda ai posteri
Un carme del tûo affetto,
Che ne ricordi ai secoli
I pregi e le virtù!

Così finio il Celite;
Ed aleggiando all' etra
Fe' udire un suon che parvemi
Percosso in su la cetra,
Gridando: tal tributasi
A tanto merto onor!

RAVENNA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI E. LAVAGNA
1871

